



La Befana dei vigili urbani in un'immagine del 1957 ripescata dagli archivi qualche anno fa, in occasione dei cent'anni di servizio della Croce Verde di Santa Margherita

I PAESI DELLA RIVIERA E L'ANTICA USANZA DI FESTEGGIARE L' "CANTUNÈ" PER L'EPIFANIA

La Befana dell'unico vigile nel paese dei mille soprannomi

Un panettone, una bottiglia di vino: e lui per una volta ti sorrideva

LA STORIA

MARIO DENTONE

"LA BEFANA non viene di notte con le scarpe tutte rotte", e mettevamo lo scappino, il calzino, appeso alla cappa sul ranfo. Lo spago da una parte all'altra di quella nera bocca piena di caligine e fumo, e la calza appesa col "fognetto" per stendere i panni. E l'indomani mattina? Carbone dolce per la gioia del dottor Parodi e del suo assistente Poggi, il dentista sopra la farmacia a Riva, e caramelle... un Babbo Natale di cioccolata rimasto invenduto, e poi? Basta. Ricorda le monete di cioccolata rivestite di stagno dorata, ma forse quel che contava era l'attesa da sera a mattino, il suono interrotto dalla curiosità di andare in punta di piedi, nel freddo (chi aveva il riscaldamento?) in cucina, a "guastare", si spiare. Oggi dicono "Buttati che è morbido" ma la befana volava con la scopa e la parcheggiava sul tetto. In paese arrivava per i vigili, anzi, il vigile. A Riva si davano il cambio perché comandava Sestri e vigili in servizio ne giravano già diversi. Per noi però il vigile per antonomasia era lui, Moschino (o Mosquito?), talvolta inflessibile ma, col paese, il suo paese, così bonario da essere davvero amico di tutti, anche di amici di convenienza. Ma il traffico era quello che era, zero: biciclette di tutte blu la sera alle cinque e un quarto per l'uscita dal cantiere, le corriere in piazza al capolinea davanti a "Rossignotti" (uso nomi e luoghi per com'erano nel linguaggio comune, mica posso dire Piazza Brigate Partigiane se per noi è Rossignotti), qualche Vespa o Lambretta, e se c'era una macchina che evento!

Comunque proprio lì, nella piazza davanti al bar "duSpeza", c'era il vigile che aspettava la Befana, e quelli che arrivavano posavano un panettone, una bottiglia di "acqua de pumme", stringevano la mano al vigile, due parole, e per quel giorno, ma... non più. L'vigile, che noi ragazzi vedevamo sempre ombroso, che ci bastava la griglia divisa per sentirlo nemico pronto a sguarnarsi un pallone o "scurriri" col fischietto, quel mattino riusciva a

sorriderci e dire "Grazie, auguri". A Sestri la Befana dei vigili arrivava al centro di piazza Sant'Antonio (prova oggi a metterci un vigile a ricevere donni Arronato anche lui e gli urlano tutti di andarsene). Ricordate le pedane su cui il vigile saliva a far ginnastica quotidiana, fischietto in bocca, alla Sordi? Archeologia, persino i semafori han tolto, ci sono le rotatorie "paesi tu o passo io?". E i pacchi a Sestri, erano più grossi e più numerosi, e di quando in quando arrivava dal comando l'auto e caricava, ma Sestri era già cittadina e sebbene tutti conoscessero i vigili ed essi conoscessero la gente, stretta di mano, "grazie", e... circolare.

A Moneglia invece... Moneglia era paese (o è ancora?) e non solo la gente si conosceva, persino i cognomi sembravano sempre gli stessi e io, venuto da Riva, solo sei chilometri di gallerie più in là, sembravo un immigrato ed ero il quinto o sesto rivale di Moneglia, e chiunque rappresentasse un mestiere o una funzione, prima ancora che persona era vero e proprio personaggio. C'era un "Rico" il bidello, piccolo uomo sempre pronto a sorridere, specie agli alunni, che ci teneva ad apparire sul portone della scuola con la sua divisa quasi nera dal bordino rosso, e non c'erano ammassi di auto fuori a portare e prelevare i piccoli studenti, perché il paese era sicuro, è un auto rarissimo. E però era capace anche, nonostante il... fisico, a dare manate e calci nel sedere ai cosiddetti discoli, e niente ricorsi al Tar o psicologi, allora.

C'era "Gabelli", che vedi sempre vecchio, curvo, a spingere il suo carretto dalla stazione alla casa o all'albergo di destinazione del viaggiatore sbarcato dal treno con le valigie. Era portabagagli e aveva persino il berretto con la scritta, pur sbiadita, sulla visiera. E Noi, per tutti Mentini, anche lui piccolo, magro, cereo in viso, col mento lungo e gli occhi furini, che faceva lo spazzino o un po' tutto, servizi privati, e faceva il becchino, e spesso arrivava prima lui della morte, pronto a procurare alla famiglia del morto appena spirato oltre le condonagione sentite si proponeva con "non preoccupatevi penso a tutto". E, così, al giusto modo della circostanza, vestito di nero sul volto bianco, sguardo tri-



La piazza "delle corriere" di Riva, al centro del paese, in una foto d'epoca

ste e fiero del ruolo, precedeva il corteo funebre a fermare lui, padrone della situazione, l'eventuale traffico, anche al posto del vigile, e guidare alla tomba già predisposta, sempre da lui. E se l'impresa funebre scelta dalla famiglia triste era un'altra? Beh, quasi sembrava un'offesa. C'era poi "Chally" (o Cialli), che faceva il calzolaio, magro sempre sorridente, girava il paese in bicicletta con una cartella al manubrio dove teneva le scarpe da consegnare perfettamente riparatissime. Era il vero artigiano, silenzioso, gentile, e tutti erano tranquilli, le scarpe allora si aggiustavano. Chally non c'è più, ora c'è un erede, che è un amico, che forse smetterà... E allora, le nostre scarpe? Ecco un paese, evitava i personaggi si dileguano come se se ne andassero dalle gallerie chissà dove, e quando passi, a quell'ora, in quel posto, e non

li vedi più, li mancano. Il paese si disperde, i cognomi cambiano, i volti anche cambiano, c'è traffico a ogni ora, e i vigili non aspettano la Befana, come Grino, l'unico vigile di Moneglia, che girava a piedi per il viale e parlava sempre qualcuno con cui costare, parlare del tempo e del mare, ma intanto nulla gli sfuggiva, i bambini all'entrata e all'uscita da scuola, lui, nella sua griglia divisa la presente, che il suo essere vigile non era solo mestiere, ma proprio modo d'essere, come fosse nato già vigile, e per tutti solo lui poteva essere un vigile.

È stata bella e significativa oggi la dimostrazione di chi si stato Grino per il paese. Ho infatti passato l'intera mattinata al telefono a chiamare conoscenti, parenti e amici, vecchi non meglio, per chiedere il suo giusto nome, e chiedere anzitutto, ma Grino era nome o soprannome? In un paese

non si sa mai, tu conosci una persona e chissà nome, cognome o soprannome, solo così rimane e si chiama. Accertato comunque che Grino era il cognome, a ogni domanda sul nome di battesimo, non volendo disturbare nipoti o parenti, mi sentivo rispondere, anche da chi credevo memoria storica, "Grino, solo Grino, non so il nome". Povero Grino senza nome, ma forse è giusto così, nella microstoria del paese dev'essere così: Rico il bidello, Mentini becchino e tutto, Chally o Cialli, Gabelli, U Bataggu tassista, Giacinto che solo lui sapeva l'intrico della fognatura, e gli altri, e Grino il vigile. A che servono nome e cognome e anagrafe? La storia del paese li ha consegnati così, inconfondibili, perfetti.

E Grino (che il nipote Paolo, grazie all'amico Piero, ha svelato si chiamava Paolo) era la sua Befana, anche lui, quel mattino, a parlare con qualcuno che si fermava più a piedi che in macchina, pressolo "scalgemelle" (a che serve scrivere corso Libero Longio Largo Europa e creare confusione?) No, lo "scalgemelle" e tranquillo, nessuno può sbagliare, neppure i milanesi-monegliesi di ogni estate da generazioni. E lui, nella sua divisa grigia, davanti all'albero natalizio, aveva la sua Befana, talvolta anche solo una stretta di mano, che la multa, in paese, non so se lui ne abbia mai fatte e quante ne abbia fatte, ma c'era, e il paese era tranquillo. Un panettone, una bottiglia di vino, meglio dell'acqua de pumme, un pacco di biscotti o di pasta, e non doveva dividere il vigile era solo lui, non c'era bisogno di rinforzare la guardia.

Manca tutto. Mancano tutti. Mancano nomi e soprannomi. Mancano le... figure del paese, a Moneglia come a Riva, e anche come a Sestri, e senza quelle figure del tempo dileguatesi fra case spogliate e mare, perdute fra cartucce e vie. (ma non, per fortuna, nella nostra memoria, finché ci sarà anche uno solo delle nostre generazioni, però il paese s'è fatto diverso, più vuoto, perché mancano quelle divise, quei soprannomi, quei sorrisi, quelle... facce un po' così, come uscite dal palcoscenico, caratteristiche al punto che avresti detto, quello è un bidello, un ciabattino, un becchino, uno spazzino, un vigile, e non potevano essere altro. Oggi non si dice neanche più becchino, spazzino, "caiga", facchino, come fossero insulti. Tutto s'è fatto patetico e ridicolo, mentre a noi quelli, proprio quelli, mancano.

MARIO DENTONE è scrittore e saggista

LA CONSEGNA DEL PACCO DONO



UN CLIC ANNI SETTANTA A LAVAGNA

LA BEFANA dei vigili a Lavagna negli anni Settanta: una ragazza consegna una confezione di Amaro Ramazzotti ai vigili Merusi, Iaia e Zanarini, nella centrale piazza Cordeveola. In tutte le città della Riviera l'usanza del dono alla polizia municipale per l'Epifania era diffusissima.